

ponendosi specialmente Francesco Venier (1) che faceva considerare la stretta parentela di Ercole con Ferdinando re di Napoli e col re d'Ungheria, le gelosie che sarebbero a ridestarsi negli altri principi d'Italia; il Pontefice stesso ora amico facilmente volterebbesi all'idea d'un maggior accrescimento di dominio della Repubblica nelle sue vicinanze; essere appena quietata la guerra col Turco, esausto l'erario, stanchi i popoli. In contraria sentenza orava Francesco Michiel, dicendo non doversi per le parole di uomini timidi sospendere la vendetta delle offese; se queste si lasciassero impunte, altri, ad esempio d'Ercole, non avrebbero più stima alcuna della Repubblica, anzi non si asterrebbero dall'offenderla; esser le proprie forze ancor tali da poter bene sostenere cotesta guerra; restando il mare aperto continuerebbero i traffici, e per questi i guadagni e le ricchezze; molti senatori esser pronti a prestar grosse somme di danari; l'Ungheria in guerra coll'imperatore e continuamente minacciata dai Turchi; Napoli appena riavuta dalla guerra d'Otranto; e quando pure quel re dovesse dar aiuto al genero di Ferrara, come avrebbe il passo, col Papa nemico? Se non avremo con noi Milanesi e Fiorentini, bene avremo i Genovesi e quelli del Monferrato, e i Rossi di Parma. «E quando mai, o signori, così continuava il Michiel, ne è stata data maggior causa da principi nostri vicini di mover guerra? Costui ha levato le immunità antiche e i privilegi che aveano i nostri cittadini in quello Stato; ha violato i vostri confini, ha scacciato per via di scomunica il vostro

*dni ducis sine ullo cujuspiam interventu quemadmodum ad conferendum statum illum supdicto duci nemo preter nrum dominium intervenit; nè nel Malipiero, nè tampoco nel Cirneo de bello Ferrariensi in Murat. t. XXI, malamente citato a questo proposito. Anche Porzio nella Congiura de' Baroni accenna come causa della guerra il mancamento del duca ai patti e così pure il Frizzi, Mem. per la St. di Ferr.*

(1) Malipiero 255.